

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4184

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

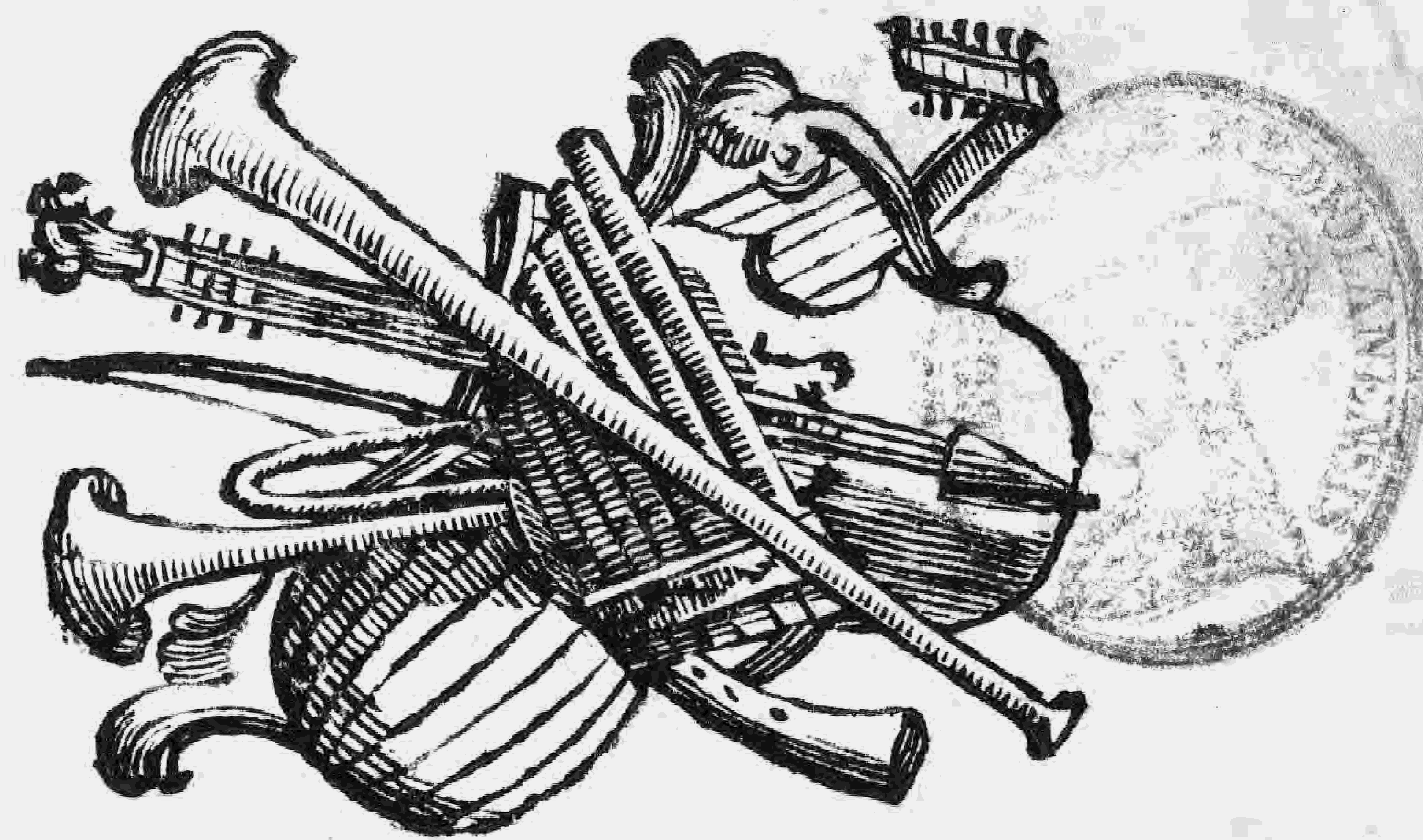
4175

# L'INIMICO GENEROSO

DRAMA PER MUSICA

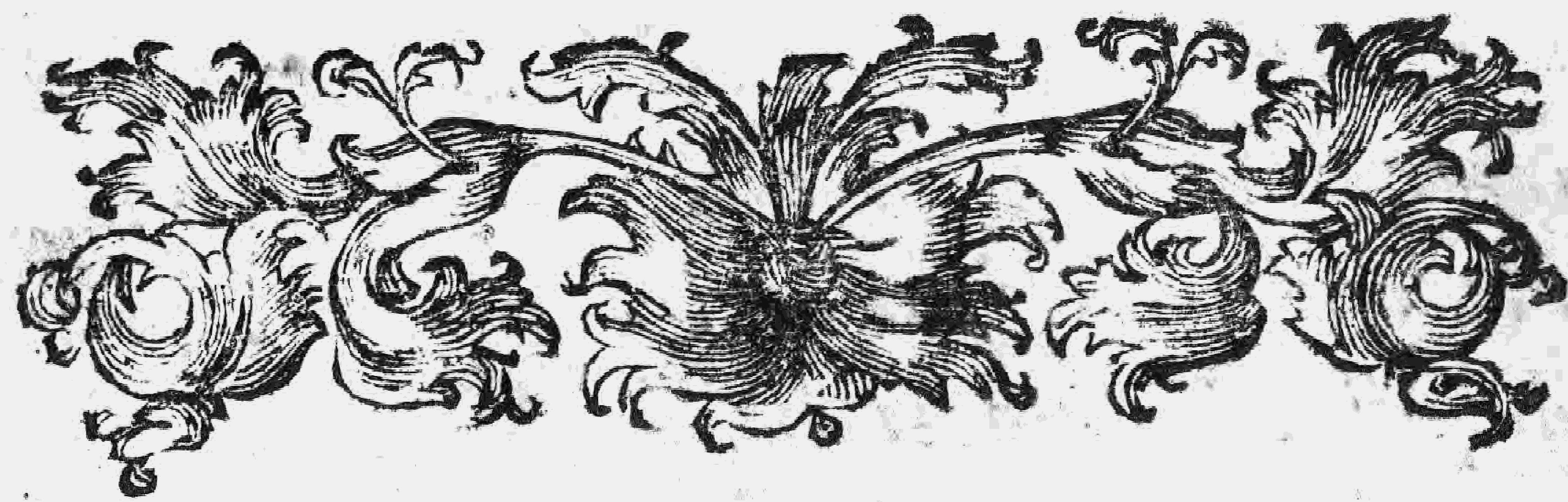
Da rappresentarsi in BOLOGNA  
NEL TEATRO MALVEZZI

*L' ANNO M.DCCIX.*



IN BOLOGNA

Per Costantino Pisarri, sotto le Scuole all'Insegna  
di S. Michel . . con licenza de' Superiori .



## AL LETTORE.



U sempre frà l' Imperio di Roma, ed il Regno di Persia rivalità di Potenza. Continuo, e s' accrebbe molto più nelle Persone d' Arcadio, e d' Isdegarde. Quegli Cesare in Constantinopoli, questi Re di Persia, degli Armeni &c. Erano di già ambedue gli Eserciti a fronte, per decider coll' armi, e col sangue de' Sudditi la maggioranza dell' Imperio, quando improvvisamente venuto a morte Arcadio, e conscio della virtù, e del valore del Nimico Isdegarde, elesse Tutore del Figliuolo Teodosio lo stesso Isdegarde, obbligandolo con quest' atto eroico a divenirgli Padre: nè punto s' ingannò, mentre ricevuto da Isdegarde come Figliuolo,

uolo, rivolse quell' armi, ch' erano destinate per la rovina dell' Imperio Romano, alla conservazione del Soglio del piccolo Augusto. Tanto si ha dall' Istoria. Quel piu, che offervi, sarà per abbellimento del Drama, avvertendo solo, che le parole Cielo, Fato, Dei, adorare, e simili, sono ornamento di stile Poetico; mentre per altro l' Autore crede tutto quello, che si conviene, e vi vi lungamente felice.



# S C E N E

*Nell' Atto Primo.*

Campo di Persiani con regio Padiglione d' Isdegarde.

Logge interne nella Reggia di Bizanzio, che introducono a diversi Appartamenti.

Padiglione di Berenice situato nel Campo Persiano.

Atrio di Fontane corrispondente agli Appartamenti di Pulcheria.

*Nel Secondo Atto.*

Viale di Verdura vicino al Campo Persiano.

Sala con Trono, ove si riduce il Senato.

Borgo dirupato dal fuoco, e dalla guerra.

Camera negli Appartamenti di Pulcheria.

*Nell' Atto Terzo.*

Suburbj di Bizanzio colla veduta della Porta della Città.

Camera negli Appartamenti di Pulcheria.

Reggia di Bizanzio.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara.

Le Scene Invenzione, e Pittura del Sig. Ferdinando Bibiena, e del Sig. Giovachino Pizzoli Bolognesi



## ATTORI ROMANI.

TEODOSIO Figlio di Arcadio.

*Sig. Francesco Bernardi, detto il Sanesino.*

PULCHERIA Figlia di Arcadio.

*Sig. Maria Landini.*

VALENTINIANO Principe in Bizanzio, e Favorito di Pulcheria.

*Sig. Francesca Venini Boschi.*

LEONE Governatore di Bizanzio.

*Sig. Domenico Tempesti.*

## NELLI BALLI.

*Mon sieur* Fileboy.

Olanier.

Montorfano.

AT-



## ATTORI PERSIANI.

ISDEGARDE Re di Persia.

*Sig. Giuseppe Boschi.*

BERENICE sua Figlia.

*Sig. Diamante Scarabelli.*

ORONTE Generale delle Squadre, e  
Confidente di Berenice.

*Sig. Francesco Guicciardi.*



## NELLI BALLI.

*Madmoselle* Courcel.

Fileboy.

Saveur.


AT-

# ATTO PRIMÒ<sup>9</sup>

## SCENA PRIMA.

Campo de' Persiani con Regio Padiglione  
d' Isdegarde .

*Isdegarde* affiso con *Guardie*, *Oronte*, poi *Teodosio*.

*Isd.*  Uerrieri invitti , alle cui destre  
in campo  
Obbligato il destin miete le  
palme,

De' vostri acciari al lampo  
Teme l'Asia, l'Europa, il Mondo, il Cielo.  
Quegli, che là vedete,  
E' il nimico Roman . Cada traffitto,  
E nel fangue odiato  
I vostri brandi ammorzino la sete .

Al suon delle Trombe  
Si desti l'ardir .

Con ecchi di gloria  
La nostra vittoria  
All'etra rimbombe .

Si desti l'ardir'  
Al suon delle Trombe.

*Or.* Sire, dal Campo ostile  
D' Arcadio tuo nimico  
Teodosio il Figlio ad inchinarti è giunto .

A 5

*Isd.*

*Vid. D. Sebastianus Giribaldi Cler. Regul.  
S. Pauli, in Ecclesia Metropolitana Bo-  
noniæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo,  
& Reverendissimo Domino D. Iacobo  
Cardinali Boncompagno Archiepiscopo,  
& Principe.*

Imprimatur.

*F. Andreas Realis Vicarius Generalis San-  
cti Officii Bononiæ.*

*Isd.* Venga . De' nostri acciari  
Il formidabil lampo  
L' Aquila altera a sostenere impari .

*Teod.* Gran Re, nella cui destra arbitro il Fato,  
E de' Regni, e de' Re libra gli eventi;  
Ecco al piè del tuo Soglio  
Del grand' Arcadio l' innocente prole .  
D' Atropo al ferro ingordo  
Il Genitor già cesse ; e me lasciando  
Inesperto all' Impero,  
Alla tua destra forte  
Dime, del Trono egli appoggiò la Sorte .

*Isd.* Legga Oronte .

*Or.* Ubbidisco .

*Ad Isdegarde il Grande ,  
La cui virtude ancor morendo onoro ,  
Il Figlior raccomando .*

*Egli intatto gli serbi il sacro Alloro .*

*Isd.* Cesare invan non fida  
Della mia fede . Benchè estinto il Padre,  
Ti ricevo, ti abbraccio, e al sen ti stringo .  
Vedrai , se il mio coraggio  
Saprà portar di Teodosio il nome  
Sin dove il Sol' ha quasi ignoto il raggio .

*Teod.* La perdita del Padre  
Col tuo amor racconsoli . Or mi permetti,  
Che in ossequio di stima  
Su la tua destra invitta  
Il labbro augusto un' umil bacio imprima .

*Isd.*

*Isd.* Questo fregio, di cui la mano onori,  
Arma di più coraggio il cor guerriero  
Ad accrescerti ognora  
Gli allori al crine, e a' piedi tuoi l' Impero .

*Teod.* Sotto l' ombra di braccio sì forte  
Non dispero regnar più felice .  
E da influssi di barbara sorte,  
S' ei mi serba, temer non mi lice .  
Sotto &c .

## SCENA SECONDA .

*Oronte , poi Berenice .*

*Or.* **O** Ronte, ah sì, questa improvvisa pace  
Fia il termine alle stragi,  
E il principio a i contenti:  
In questo lieto giorno,  
Berenice adorata,  
Dell' occulto amor mio, della mia fede  
Ti chiederò mercede:  
Mercè, che non offenda il tuo bel core,  
Mercè, che non deturpi un giusto amore .

*Ber.* Appunto, Oronte, e quale  
Successo inaspettato . . . . .

*Or.* Nodo di pace amica  
Lega Persia a Bizanto; ed Isdegarde  
Del Cesare Latino in un' istante  
Di Nimico si fè Tutore, e Padre .

A 6

*Ber.*

*Ber.* O come in un momento  
Cangia vicende il Fato.  
E Teodosio adunque il nostro Campo  
Onora?

*Or.* Io lo lasciai  
Al tuo gran Padre unito.

*Ber.* Or dimmi: in lui scorgesti  
Marca di maestà, grazia di volto?

*Or.* Più maestoso, e vago  
Sembante non mirai.

*Ber.* Tanto è gentile?

*Or.* Appena spunta  
Sovra l'alba del viso  
Ingiuria dell'età, pelo oltraggioso:  
Sovra il crine biondeggia  
Non favoloso il Tago, e in quel sembiante,  
A cui donò natura i suoi tesori,  
Ridono maestosi  
Grazie guerriere, e pargoletti amori.

*Ber.* Cieli! cotanti pregi in un sol volto?

*Or.* E pure, o Principessa, il labbro mio  
Tacque del ver gran parte.

*Ber.* Sopraffatto il pensiero  
Su la dipinta Idea porta il desio.

*Or.* (Ahimè, che sento oh Dio!)

*Ber.* E non m'inganni già?

*Or.* Potrai tu stessa  
Farne giudice il guardo.

*Ber.* E se tal non è poi?

*Or.*

*Or.* Mendace allor mi chiama;  
Ma sò, che tu vedrai  
Non minor la beltà della sua fama.

Vedrai, che teso ha l'arco,  
E l'alme attende al varco  
Entro a quel ciglio Amor.

(Ahi troppo disse, oh Dio,  
L'incauto labbro mio,  
Nè lo riprese il cor.)

Vedrai &c.

### SCENA TERZA.

*Berenice.*

**O**Ronte, appena udij, che di quel volto  
Non noto ancor l'immagine mi corse  
Da i lumi al cor, nè più il sentier ritrova  
Di rimandarlo a i lumi. Ah Cieli! ancora  
E' lontana la fiamma; e pur' avvampo:  
Il folgore non sento; e abbruccio al lampo:

Ho un cor' in petto,  
Che a mio dispetto  
Ei vuole amar.

Sento ben'io,  
Ch' il cieco Dio  
L'arco prepara  
Per faettar.

Ho &c.

A 7

SCE.



## SCENA QUARTA.

Logge interne nella Reggia di Bizanzio, che introducono a diversi Appartamenti.

*Pulcheria vestita a lutto, servita di braccio da Valentiniano.*

*Pul.* **L**asciate il lagrimar,  
Meste pupille.  
E i colpi del destin  
Mostrate d'incontrar  
Liete, e tranquille.  
Lasciate &c.

Del Genitor' estinto  
Sovra il cenere freddo io più non spargo  
D'inutil pianto inopportune stille.  
Le cure dell'Impero  
Premono l'alma, ora che il Perso altero  
Con diluvj d'armati  
Del Soglio di Quirino agita i Fati.

*Val.* Augusta, i grandi eventi  
Grandi non son, se non li turba, e involve  
Fra' mille laberinti iniqua Sorte.  
Di Cesare la morte  
L'armi di Persia, e ciò, che mai di strano  
Altero del Destin la rea sembianza,  
Formi trofeo dell'alta tua costanza.

*Pul.*

*Pul.* Dell'amato Germano in mezzo all'armi,  
Oh Dio! quanto pavento!

*Val.* Alla cura de' Regi assiste ignota  
Sublime intelligenza. Il Cielo stesso  
Con pupille indefesse  
Veglia a' lor sonni; e interessati gli Astri,  
Con riparo di luce,  
Formano usbergo d'oro a' lor disastri.

*Pul.* Racconsoli il mio duol. Tu fido andrai  
Con un foglio al Germano: e i suoi consigli,  
Per sostener lo Scettro,  
Dell'Aquila Tarpea reggan gli artiglj.

*Val.* Presterà il regio cenno l'ali al piede,  
E andran con egual passo  
Il disio d'ubbidirti, e la mia fede.

## SCENA QUINTA.

*Leone.*

**S**ul mio crine risplenda l'alloro,  
E incoroni l'idea del pensiero.  
Già la sorte mi porge il crin d'oro,  
Ed amica mi dona un'impero.

Sul mio &c.

A' miei vasti disegni  
Arride il Ciel. Già parmi  
Sul Trono Augusto dar le leggi al Mondo;  
Che al fine a Donna imbelle,

A 8

E a

E a inesperto Garzon rapir lo Scettro  
 Fia lieve rischio; e quando molto ei fosse,  
 Giova tentarlo. Unito al braccio mio  
 Quel di Valentinian, potrammi al Soglio  
 Agevolare i gradi. A una grand' opra  
 Sono strada i perigli.  
 Forte cuor ne' cimenti  
 Il suo vigor rinforza;  
 Precipizj non teme,  
 E un magnanimo volo  
 Si loda ancor dalle cadute estreme.

## SCENA SESTA.

*Valentiniano, Leone, poi Pulcheria.*

*Val.* MA quì Leone?

*Leo.* M Amico. Dell' Impero  
 Appoggiati alla cura  
 Di debil Donna, e Giovanetto inerme  
 Vacilleran senza contrasto i Fati.  
 A rovina imminente  
 E' codardia non procurar riparo,  
 Non tentarlo follia.

*Val.* Leone, anch' io  
 Il periglio comprendo, e temo i mali.

*Leo.* D' alta impresa ti senti  
 L' alma capace?

*Val.* Ho un core,

Che

Che dal Volgo s' innalza.

*Leo.* A te poss' io  
 Confidar grand' arcano?

*Val.* Signor....

*Leo.* Parla al tuo core,  
 Pria che darmi la fede;  
 Che s' ei teme, Leon nulla più chiede.

*Val.* Questo seno per alma  
 In ogni tempo ebbe l' onor. Di troppo  
 Vil colpa il macchierei,  
 Se potessi tradir chi a me si fida.

*Pul.* (Che farà mai?)

*Leo.* Quì tutto  
 A te cometto il mio riposo estremo.

*Val.* Svelami il tuo pensier.

*Pul.* (Gran cose io temo.)

*Leo.* Siam pur soli?

*Val.* Qui alcuno,  
 Che ci ascolti, non v' è.

*Leo.* Celato amante  
 Son di Pulcheria; e di quel foco, ond' ardo,  
 Un sospiro nè men scopri la fiamma:  
 Sol per mio duol maggiore  
 Tutta si volse a incenerirmi il core.

*Val.* (E tanto ascolto?)

*Pul.* (Iniquo!)

*Leo.* Or che tolsero i Fati  
 D' Augusto il Genitore, e che dal Soglio  
 Vive lontan' il Cesare Latino;

Del

Del vedovo Diadema  
Penso fregiarmi il crin. Da' cenni miei  
Pende il Senato, il Popolo, le Schiere,  
Che vegliano in Bizanto: allor più ardito  
Chieder potrò con un Diadema in fronte  
Alla Donna Real gli alt i Imenei.

*Val.* (Anima indegna!)

*Pul.* (E nol punite, o Dei?)

*Leo.* Manca, Duce, il tuo assenso.

*Val.* E questo ancora

Serva alla tua fortuna: al tuo disegno  
Uniscasi il mio braccio. (Io m'èto, indegno.)

*Pul.* (Infelice Pulcheria!)

*Leo.* Quanto ti devo.

*Val.* Ella ver noi sen viene.

*Pul.* (Simula, afflitto cor, l'aspre tue pene.)

Sostegno dello Scettro, e quale amica

Fortuna a me ti guida?

(Mente il labbro d' Augusta, anima infida!)

*Leo.* Dell' animo le piaghe

Il rinovar' è sempre acerbo, e grave.

Sò, che del Genitor' al caso estremo

Più delle luci tue piange il tuo core,

Ma se al voler de' Fati

Il soggiacer' è forza, a questa forza

Opponi la costanza, e ti consola,

Che ad un' anima grande,

Sia rigido, ò soave,

Il voler del Destin non sembra grave.

*Pul.*

*Pul.* I tuoi sensi cortesi

Obbligano l' alma a non sentir del duolo

Con tant' empito i colpi; e se del fato

Inevitabil' è la legge a Noi,

Vendicar mi risolvo

Colla costanza mia gli oltraggi tuoi. (fo.)

*Val.* O cuor del grado, e assai maggior del sel-

*Leo.* Al tuo zelo, al tuo amor fido me stesso.

Resisti, che al fine

Si cangian le stelle.

E dopo i disastri

Rinovano gli Astri

Semblanze più belle.

Risisti &c.

## SCENA SETTIMA.

*Valentiniano, Pulcheria.*

*Val.* **S**ovrana Augusta....

*Pul.* **S**E ancor col labbro indegno

Osi d' Augusta proferir' il nome?

*Val.* E' vero, ma....

*Pul.* Che dir saprai?

*Val.* Il core....

*Pul.* Già sò, che è traditore.

*Val.* Ascolta. Il labbro....

*Pul.* L'udij spergiuro.

*Val.* Il zelo....

*Pul.*

*Pul.* Con giusta pena puniratti il Cielo.

*Val.* A torto, a torto, oh Dio. . . .

*Pul.* Sdegno ascoltarti.

Tosto t'invola alle mie luci. Il guardo  
Più non soffre mirarti.

Vanne lungi da' miei lumi

Co' tuoi perfidi costumi,

Cor' ingrato, e mentitor.

Se vedesti qual' affanno

Tu mi dai nell'empio inganno,

Forse allora almen diresti,

Perchè fui sì traditor.

Vanne &c.

## SCENA OTTAVA.

*Valentiniano.*

**I** Oreo di tradimenti? Augusta, Augusta,  
Se leggi entro al mio petto,  
Di mia candida fè vedrai le note. (ma  
Al tuo volto ardo anch'io; ma questa fiam-  
Non abbagliò della ragione i lumi:  
E se di te mi accese; Io di Vassallo  
Non obbliai le leggi;  
Nè la benda d'amor cieco mi rese.

Nacque a un tempo nel mio seno  
Con amor la fedeltà.

D'astro rio fosco baleno

Oscu-

Oscurarla non potrà.

Nacque &c.

## SCENA NONA.

Padiglione di Berenice nel Campo Persiano.

*Teodosio, poi Oronte.*

*Teod.* **U**N grido solo di beltà celeste,  
Che splende in Berenice,  
Nutre fervida brama  
Di rimirar quel viso,  
Ove in Trono di luce è Amor' affiso.

*Or.* Al venerato aspetto  
Del Cesare Latin s'umilia Oronte.

*Teod.* Duce, t'abbraccio, ed opportuno arrivi.

*Or.* Di quai comandi, o Sire,  
Gli uffici miei son degni?

*Teod.* Sai, quale al Perso Rege, e tuo Signore  
Bel nodo d'amistà legò mia fede.

*Or.* Sotto il Ciel non si vide  
Più generosa fè, pace più illustre.

*Teod.* Sai, con qual tenerezza egli m'accolse,  
Ed io con qual rispetto a lui m'offerfi,  
Egual rispetto ancora  
Mi stimola, e consiglia  
Di sì gran Padre ad inchinar la Figlia.

*Or.* Il generoso ossequio

Fia

Fia la gloria maggior di Berenice.

*Teod.* Tu a lei vanne, e l'esponi  
Il giusto mio dovere.

*Or.* Alla Tenda real tosto m'invio.

*Teod.* Ascolta.

*Or.* Ubbidente.

*Teod.* Odo regnar di Berenice in volto  
Tenero Amore, e Maestà guerriera.  
E' verace la fama, ò menzognera?

*Or.* (E qual richiesta, oh Dio?)

Signor, volto più bello  
Non ideò Natura, il bianco seno,  
Il nero ciglio, ed il rossor del labbro  
Sono incanto de' lumi.

(Ahi troppo diffi, o Numi.)

*Teod.* Può chiamarsi beato  
Chi tal beltà scelse ad amare il Fato.

*Or.* Anzi di sfortunato.

*Teod.* Perché?

*Or.* (M'assisti, Amore.)

Quanto vago è il sembiante,  
Tanto rigido è il core.

*Teod.* Cieli! che sento? Or vanne...

*Or.* Affretto il piede.

*Teod.* E sdegna chi l'adora?

*Or.* Non conosce pietà, nè s'innamora.

*Teod.* Bocca dirosa,  
Guancia vezzosa,  
Ciglio, ch'è nero,

E poi

E poi severo  
In petto il cor!  
Parmi impossibile,  
Nol posso credere,  
Nume d'Amor.  
Bocca &c.

## SCENA DECIMA.

*Berenice, Oronte, Teodosio.*

*Ber.* **A** Ugusto?

*Or.* Sì, chiede inchinarti.

*Ber.* E dove...

*Or.* Eccolo là.

*Teod.* (Passeggia in quella fronte  
Bellezza, e Maestà.)

*Ber.* (Nume d'Amor, che veggio?  
Qual beltà miro, o Stelle?)

*Teod.* Regina, il mio dovere  
Superbo dell'onor d'esserti servo  
Me fastoso conduce a te dinanti.  
Scusa l'ardire, e incolpa

Gli obblighi miei, incolpa (io lo vo' dire)  
La temeraria brama,

Ch'ebbi di rimirar sì bel sembiante.

*Or.* (Oh Dio! mio cor, questo è parlar d'  
*Ber.* Attonita, e confusa (amante.)

Dagli augusti favori

Mu-

Muta l' alma ti sacro.

Eran termini giusti

Ad ispiegar le convenienze mie

Dover', obblighi, ardire:

Me li usurpò la tua gentil finezza,

E a me solo lasciò pari alla tua

Brama di vagheggiar le tue sembianze.

*Or.* (Mie perdute speranze.)

*Teod.* (Con il guardo faetta.)

*Ber.* (Ogni gesto innamorata.)

*Teod.* Bella, direi... ma gela sul mio labbro  
L' alma, ch' è tutta foco entro il mio petto.

*Ber.* (Importuno rispetto.)

Signor, qual gel t' arresta?

Qual foco ti consuma?

*Teod.* Freddo timor m' affrena,  
M' arde il Nume d' Amore.

*Ber.* E per chi mai?

*Teod.* Tu sola

Sei cagion del mio duolo .

*Ber.* Cesare, come Rege il cor t' onora;  
Ma se d' amor già mai un detto solo  
Il labbro tuo formasse,

Non oserei mirarti. (ah Caro, io mento,)

*Or.* Parti, mio cor contento.

*Ber.* Sono amante, e sono accesa,  
Ma saprò celar la face.

E se provo in seno ardore,

Per coprirlo, accorto il core

Fre-

Frenerà la fiamma audace.

Sono &c.

## SCENA UNDECIMA.

*Teodosio .*

**L**O prevedi, o mio Core:  
Su qual base di merto  
Le speranze appoggiasti? Or ti rammenta,  
Che se un' Icaro ardito  
Il Ciel co' vanni fiede,  
E' ad un gran volo il precipizio erede,  
Vorrei sperar, ma sento  
Dubbiofo nel tormento  
L' anima vacillar.  
Nè ancora sà il mio core  
In braccio del timore  
La speme abbandonar.  
Vorrei &c.

## SCENA DUODECIMA.

Atrio di Fontane corrispondente agli Appar-  
tamenti di Pulcheria.

*Pulcheria seguitata da Valentiniano.*

*Val.* **P**Ria vò perder la vita,  
Ch' un sospetto di colpa

L'in-

L'innocenza m' involi.

*Pul.* Io ben potea  
Ogni core, ogni mente  
Sospettar' infedel; la tua non mai.  
Misera! la mia speme in chi fidai!

*Val.* Non son qual pensi . Ascolta.

*Pul.* Il Ciel, che veglia  
A prò degl' innocenti, a me pur vuole  
Far conoscer qual sei . Sì vile inganno,  
Tradimento sì enorme  
Io da te meritava? Io, che poc' anzi  
T' avea dato l' onor de' cenni miei,  
T' avea scelto a grand' opra  
Configliero, e Ministro; e forse ancora  
Meditava di più . Questo ho in mercede?  
Qui tendea la tua gloria, e la tua fede?

*Val.* Odimi, te ne priego.

*Pul.* Con Leon tu non fosti?  
Tu di me, tu d' Augusto  
Non tramasti l' eccidio?  
E l' Impero, e Pulcheria  
Non fur dati a Leon dal tuo consenso?

*Val.* Pulcheria, ecco a' tuoi piedi  
Un' innocente reo . Da te non chiedo,  
Ch' alla giustizia tua trattenghi il corso.

*Pul.* Sorgi, e favella.

*Val.* Io macchino congiure? Io con Leone  
Vo' rapirti lo Scettro? E potrà tanto  
Apparenza d' error contro mia fede?

*Pul.*

*Pul.* I discorsi, le trame  
Forse ignote mi sono?

*Val.* Già so, che tutto udisti :  
Ma rifletti, o Sovrana, all' error mio,  
Se fu errore di zelo, ò error di colpa.  
Già Leone ha corrotte  
Del Senato le menti, e noi qui siamo  
Inermi, e soli, alle sue furie esposti.  
Qui non giova l' ardir.

*Pul.* Dunque fingesti?

*Val.* Sì, Pulcheria, la frode  
Ci può solo schermir . Leone Amico  
Ella mi rende, e un difensor ti salva.

*Pul.* Ma che pensi?

*Val.* Col foglio  
Mi porterò ad Augusto: ivi col Perfo  
Stabilirò la pace, e per la Porta,  
Che in custodia m' è data  
Lo introdurrò nella tua Reggia . L' empio  
Dal mio ferro punito  
Farò, che ferva a i traditor d' esempio.

*Pul.* Arrida il Cielo all' opra: e tu, mio Duce,  
Obblia gl' incauti sdegni. Accresce il merto  
La supposta tua colpa .

*Val.* A te pur giovi,  
Già che a tue Nozze aspira,  
Finger' affetti, insin che lieto il Fato  
Sorte miglior' a' tuoi desir comparte .  
Deluderai così l' arte coll' arte.

*Pul.*

Come in calma il mar lusinga  
 Navicella, e poi l' affonda ;  
 Così anch' io saprò ingannar .  
 Sembrerò qual placid' onda  
 Tutta pace, e tutta amore ;  
 Ma in tempesta di rigore  
 Farò l' empio naufragar .  
 Come &c.

## SCENA DECIMATERZA.

*Valentiniano .*

**O**R che chiaro si rese  
 Il candor di mia fe, mio cor' ardire :  
 Potrai del tuo bel Nume  
 A i luminosi lampi  
 Icaro innamorato arder le piume .  
 E' principio di contento  
 La speranza di goder .  
 Ogni duol sembra leggero,  
 E vaneggia anco il pensiero  
 Fra i fantasmi del piacer .  
 E' principio &c.


Fine dell' Atto Primo.

AT.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Viale di verdura vicino al Campo Persiano.

*Berenice , Oronte .**Ber.* Anto risolse il Genitor ?*Or.*  La tema  
 D' occulta insidia , e il non ve-  
 der, chi a' piediD' Augusto s' presenti,  
 Lo costrinse all' assalto.*Ber.* E seco Augusto  
 Incontrerà il cimento ?*Or.* Darà la sua presenza  
 A i suoi coraggio, a i traditor spavento .*Ber.* Amico, o quant' io temo  
 Nel comune il suo rischio .*Or.* Cotanto s' interessa  
 Per chi sprezzì, e non ami, il tuo timore ?*Ber.* Si dee ancor non amando  
 Del periglio de' Grandi aver premura .*Or.* Senso di nobil Core  
 Degno di Berenice .Ma dimmi ( e mi perdona )  
 Allo stesso periglio



Il tuo gran Genitor pur si cimenta,  
E sol ti preme Augusto?

*Ber.* Ben' uso all' Armi il Genitor' invitto  
La mia tema assicura,  
Ma Cesare non anco avvezzo all' Armi,  
Cesare, che cortese  
Non si tosto mi vide,  
Che mi sacrò il suo affetto, ed il suo Core,  
Da me ottener nè meno  
Potrà ne' suoi perigli un sol timore?

*Or.* Ah Regina, chi t' ama  
Se fortunato è tanto,  
Che ritrova pietà sì facilmente  
Nel tuo tenero Core;  
Sò ben, che v' è un' Amore  
D' un tuo fedele in petto,  
Che posto a paragon di quel d' Augusto,  
Non che pietade, ottenerrebbe affetto.

*Ber.* (Che sento mai! Oronte  
Ai sospiri, al sembiante  
Di me si mostra Amante!)

*Or.* Regina.....

*Ber.* Taci, intesi.

Dirai a chi m' adora,  
Che non estingua il foco.

*Or.* (Così caro comando ah non è poco.)

*Ber.* Ma reprima l'ardire.

*Or.* (Torni o Core a morire.)

E se .....

*Ber.*

*Ber.* E se d' essermi grato ei brama,  
Nell' assalto più fiero  
Assista a Teodosio  
Come Amante fedel, così guerriero.  
*Or.* Non dubitar', a costo del suo Amore  
Per gradirti prometto,  
L' Armi pria passeran nel di lui petto.

Vedrai, sì, lo vedrai,  
Come fedel t' adora,  
Senza speranza ancora,  
Innamorato cor.

Da ciò tu scorgetai  
La forza de' tuoi rai,  
La gloria del suo amor:  
Vedrai &c.

## SCENA SECONDA.

*Berenice.*

**N**E' tuoi progetti, Oronte,  
Inaspettati, e non pensati mai  
Veggio la tua, non sò, s' io dica, ò fede,  
O' infana passione, in cui mi chiedi,  
E tardi il chiedi Amore.  
Ah che pur troppo io sento,  
Che più mio non è il Core,  
Suo lo fece Teodosio, e a poco a poco,  
In virtù di quegli occhi

Sen-

Sento, ch'è fatto incendio il chiuso foco.

Dal fulgor di que' bei lumi  
Tutta accesa ho l'alma in petto,  
Tutto struggesi il mio Cor.

## SCENA TERZA.

*Berenice, Teodosio.*

*Teo.* **P**Ria che in pianti io mi consumi,  
O rimovi in me l'affetto,  
O mi fa contento, Amor.

*Ber.* (Qui Teodosio?)

*Teo.* (Ecco la pena mia.)

*Ber.* Augusto?

*Teo.* Berenice?

*Ber.* Di queste piante all'ombra  
Così solo t'aggiri?

*Teo.* Vò accrescendo alle frondi  
Il moto co i sospiri.

*Ber.* Andran troppo fastose  
Scoffe da sì bell'aure.

*Teo.* Ah, che l'altrui rigore  
Immobili le rende  
Stupide nel mirare il mio dolore.  
(Cangia gli accenti, o labbro,  
Non offender chi adori.)  
Regina, il tuo gran Padre  
Seco mi guida ad assalir Bizanto.

Pre-

Prego, che il gran cimento  
Tu accompagni co' voti.

*Ber.* (Oh Dio, che pena!) e tu Signor fia l'armi?

*Teo.* Forse colà ritroverò pietosa  
Qualche destra, che sveni in petto il core,  
Se sì crudo in piagarlo io provo Amore,  
(Labbro importuno, e pure  
Torni a parlar d'affetti!)

*Ber.* Segui, segui i tuoi detti.

*Teo.* Altro dir non degg'io.

*Ber.* Ah forse io sola  
Son cagion del tuo duolo?

*Teo.* Bella, come Regina il cor t'onora,  
Ma se d'Amor già mai un detto solo  
Il labbro mio formasse

Non olerei mirarti. (ah cara, io mento.)

*Ber.* (Sì nobile timor mi dà contento.)

*Teo.* Tanto col tuo rigor tu m'insegnasti.

*Ber.* Così appunto desio, tanto ti basti.

Porta in sen la lucioletta

Lo splendore,

E pur foco in sen non ha.

Tal sia ancora il tuo bel Core

Senza fiamma, e senza ardore,

E al mio genio piacerà.

Porta &c.

B

SCE-

## SCENA QUARTA.

*Teodosio.*

**T**U pietosa ti mostri al mio languire,  
 E a non amar, crudel, poi mi consigli?  
 È chi può non amarti, e non morire!  
 Il mirarti, e non amarti  
 Bella mia, nò non si può,  
 Sin che tu sì vaga sei,  
 Non han colpa gli occhi miei,  
 Se il mio cor poi t'adorò.  
 Il mirarti, &c.

## SCENA QUINTA.

Sala con Trono, ove si riduce il Senato.

*Leone, Valentiniano, Pulcheria.*

*Leo.* **D**El vacillante Impero  
 Alle noiose cure  
 Involontario soggettai me stesso;  
 Ma il zelo della Patria, i vostri voti  
 Vinfero i miei riguardi.  
 In stato sì dubbioso  
 Veglian le mie fatiche  
 A stabilir' al Soglio ozio, e riposo.

*Val.*

*Val.* Il soccorrere la Patria  
 Negli estremi perigli  
 È di spirito eccelso eccelsa lode.  
 (Segui, Augusta, la frode.) (gusto.)  
*Pul.* Te già chiamava il merto al Soglio Au-  
*Leo.* Ma perchè il Mondo veda,  
 Che al Giovine Teodosio  
 Serbo degli Avi, e de' Natali il grado,  
 Te, mia sovrana Augusta,  
 Bramo compagna al Trono. I tuoi Sponsali  
 Mi fermeran sul Crine i dubbj Allori,  
 E suoi saranno i fregi miei reali.  
*Pul.* Inonda ancor sul ciglio  
 Con torrenti di pianto il mio dolore:  
 In acque sì funeste  
 Ammorza i dardi, e non li accende Amore.  
*Leo.* Pulcheria, idee più liete  
 Vesta il pensier'. Osserva  
 Nel trafitto mio seno,  
 Come i suoi dardi Amor rigido scocchi,  
 E nelle mie ferite  
 Mira il trofeo maggior de' tuoi begli occhi.  
*Pul.* Signor, tu scherzi, e queste luci immerse  
 In diluvio di pianto han di ferire  
 O' non appreso, è pur dimesso l'uso.  
*Leo.* O cara, col tuo pianto  
 Più tenera pietà nel cor m'instilli,  
 E la pietade al fine amor diviene.  
*Val.* (Pur soffrirlo convien.)

B 2

*Pul.*

*Pul.* (O Ciel! che pene!)  
Sire, permetti almeno,  
Che fugando del duol l'ombre funeste,  
Con più lieta vicenda,  
I sovrani favori  
A ricever da te l'anima apprenda.

*Leo.* Sì, ma lunga tardanza  
Troppo al mio cor contrasta.  
Mi amerai?

*Pul.* Ti amerò.

*Leo.* Questo mi basta.  
Luci amorose,  
Meno ritrose  
Vi spero un dì.  
Vò sul cinabbro  
Del vago labbro  
Baciar' il dardo,  
Che mi ferì.  
Luci &c.

## SCENA SESTA.

*Valentiniano, Pulcheria.*

*Pul.* **V** Anne pure, lascivo: invano tenti  
Di questo regio sen l'alta costàza.  
Per te, dell'arco invano  
Arma il fianco Cupido, e di sua face  
Nulla contro di me giova la forza.

*Val.*

*Val.* Augusta, a miglior tempo  
Chiudi gli sdegni in seno,  
Che più fiera vendetta  
Ferisce più, quando s'attende meno.

*Pul.* E' ver; ma d'un Tiranno  
Freme il cor' agli affetti. Al mio Germano  
Porta celere il passo, egli a momenti  
Vendichi le mie ingiurie, e i tradimenti.

*Val.* Il tuo cenno eseguisco:  
Che non merta l'eccesso  
Pietà, ò perdon; ma pure  
Di quel ciglio sì vago  
La beltà maestosa incita affetti.  
Soffrir per or li dei.

*Pul.* Dura necessità così m'impone.

*Val.* Così chiede prudenza.

*Pul.* E vuol ragione.

Su via servasi al Fato, e spera affetti  
Da chi l'odia il Tiranno. I miei non serbo  
Fuor ch' a un' alma fedel. Così richiede  
Inganno, Tradimento, Amore, e Fede.

S'inganni chi tradisce,  
E s'ami chi è fedel.

Così s'avvezzi il cor  
All'odio, ed all'amor.  
Con chi è leal pietoso,  
Col traditor crudel.

S'inganni &c.

SCE.

## SCENA SETTIMA.

*Valentiniano.*

**R** Allegrati, cor mio; data è la legge,  
 Augusta te l' impose,  
 Tu fedel l' eseguisce.  
 Han dall' alta mercede  
 Gloria i perigli, e più d' ardir la fede.  
 Gioirete sì pensieri,  
 Ve lo dice la mia fede,  
 Più temer non deve il cor.  
 Che in mercede delle pene  
 Vi promette la mia spene  
 Bella gloria, e vero onor.  
 Gioirete &c.

## SCENA OTTAVA.

Borgo dirupato dal fuoco, e dalla guerra.

*Isdegarde, Teodosio.*

*Isd.* **D** Ella tua Reggia, Augusto,  
 Premiamo il vicin suolo, e ancor  
 Alcuno ad inchinarti. (non veggio  
*Teod.* Estinto già non vedo  
 Ne' sudditi divoti

Del

Del mio gran Genitor l' alta memoria,  
 E verso me l' affetto.

*Isd.* Nè men della Germana  
 Avviso alcun ricevi?

*Teod.* Strano molto mi sembra: al cor turbato  
 Con risalti improvvisi  
 Infausti eventi oggi minaccia il Fato.

*Isd.* Cesare, non temer. Sovra il caso  
 La mente eccelsa. I nomi  
 Di Fortuna, e Destino  
 Sono di plebe vile idoli abietti;  
 Non di chi sovra i Soglj  
 Di fulgida Maestà la luce spande:  
 Che è Destino a se stesso il cor d' un Grande.

## SCENA NONA.

*Oronte, Valentiniano, e detti.*

*Or.* **S** Ire, Augusto, un Guerriero  
 A voi chiede l' ingresso.

*Isd.* Venga.

*Val.* Gran Rege, Augusto,  
 Valentinian s' inchina.

Fulcheria la Germana  
 A te, Signor', in questo foglio esprime  
 I sensi di sua mente.

*Teod.* Valentinian, t' abbraccio.

*Val.* E come, o generoso,

B 4

Uni-

Unito al Perso Marte  
Miro il Giove Latin ?

*Or.* Arcadio in Isdegarde  
Fidando e Prole, e Regno, al vostro Augusto  
Destinollo Tutor, benchè nimico.

*Val.* Degno pensier, che la virtude onora.

*Isd.* E chi oserà fellone  
Insidiargli l' alloro ?

*Val.* Cesare, a' strani eventi  
La tua mente prepara. Il Soglio avito  
Preme Leone: egli a Bizanzio impera.

*Isd.* Come? Che narri mai ?

*Teod.* Sorte severa!

*Val.* Con pretesti mentiti  
Dizelo, di pietà, ma più coll' oro  
Corrompendo il Senato, alla tua destra  
Usurpato ha lo Scettro.

*Teod.* Tant' egli osò ?

*Or.* Nè lo gastiga il Cielo ?

*Val.* Temerario egli tenta  
Stabilirsi il Diadema, e di Pulcheria  
Aspira agl' Imenei.

*Or.* Indegno !

*Teod.* } a 2. Il puniranno i giusti Dei.

*Isd.*

*Val.* Augusta, acciò non segua  
L' ultimo eccidio, il Soglio a se ti chiama.

*Isd.* Sinche vive Isdegarde, invan presume  
Segnar Leon sul Trono orme tiranne.

A ster-

Asterpargli l'alloro  
Andiamo, Amici: io vi precorro. Cada  
Trofeo de' vostri sdegni, e di mia spada.

*Val.* Ferma Sire: non merta  
L' orgoglioso Tiranno  
Gli sdegni del tuo cor, con cui l'onori:  
E quella spada, a cui fortuna è serva,  
A fulminar' Eroi solo conserva.

*Isd.* Che consigliar' intendi ?

*Val.* Udite. Egli in me fida  
Tutto se stesso. Io posso  
Nella Reggia introdurvi.

*Teod.* E come ?

*Val.* Aperta

A' vostri cenni avrete  
Di Bizanzio una porta in questa notte.  
Taciti, e sconosciuti  
Colà v' attendo.

*Isd.*

*Teod.* ) a 2 Il tuo consiglio approvo.

*Isd.* E fra' ceppi pentito a piè del Soglio  
Di sue temerità pianga l' orgoglio.

Lieto a noi nel mar d' Atlante  
Febo due volte non caderà;

Che alla tua chioma  
L' allor di Roma  
Ritornerà.

Lieto &c.

## SCENA DECIMA.

*Teodosio, Oronte.*

*Or.* **S**Ì, si tornerà al crine  
Degli allori usurpati  
Il temuto splendore.

*Teod.* Ah di Leon m'è più tiranno Amore.

Oronte, o caro Oronte,  
S'ho da mirar di Berenice il ciglio  
Sempre ver me severo,  
Sprezzo gli allori al crine,  
Abborro le vittorie, odio l'Impero.

*Or.* Così la bella gloria....

*Teod.* E' vano ogni consiglio:

Chiede pronto rimedio estrema piaga.

*Or.* Qual balsamo....

*Teod.* Il tuo labbro

Fia il balsamo più caro a' miei dolori.

*Or.* (Mio core, ò soffri, ò mori.)

*Teod.* Vattene a Berenice,

Mostrale il mio martir, la sua fierezza.

Per me prega, e prometti,

Prometti eterna fè, costanza, e amore,

Prega, che tempri in seno il duro core.

*Or.* Ubbidirò; ma credi,

Che nulla avran di forza

Sul cor di Berenice i detti miei.

*Teo-*

*Teod.* Perchè?

*Or.* Troppo severa,  
Già tel dissi, odia amor l'anima altera.

*Teod.* Dunque morir degg'io privo di spene?

*Or.* Signor, con lievi pene  
Non avvilir la maestà del core.

Pria reprimi i rubelli,  
Poscia trionferai d'un crudo Amore.

Vincerai Guerriero, e Amante

D'un Nimico, e d'una Bella

Il valor, la crudeltà.

Così lieto

Nell'amor', e nella gloria

Il piacer della vittoria

L'alma tua più sentirà.

Vincerai &c.

*Teod.* Ferma, Oronte: la Bella a noi sen viene.

Deh le spiega il mio duol: colà mi celo.

*Or.* (Qui per mia pena, oh Dio, la trasse il Cielo,

Ma all'acceso cor mio

Serva l'altrui desio.)

## SCENA UNDECIMA.

*Berenice, Oronte, Teodosio in disparte.*

*Ber.* **A**MOR consigliami,  
Che deggio far?

Oronte?

B 6

*Or.*

*Or.* Mia Regina,  
 Sel' adorarti è colpa,  
 V'è un reo de' sdegni tuoisma leggi, o cara,  
 Leggi negli occhi tuoi la sua discolpa.

*Ber.* (Tanto Oronte s' avvanza?)

*Teod.* (Non mi tradir, speranza.)

*Or.* A te porto sul labbro  
 Gli altrui sensi, e i tormenti,  
 E in sì teneri accenti  
 Ben fai per chi favello.

*Ber.* (Ei di se parla, e finge.)

*Teod.* (Ah ch' io son quello.)

*Or.* Bella, prego, e prometto,  
 Prometto eterna fè, costanza, e amore,  
 Prego, che tempri in seno il duro core.

*Teod.* (O fido amico.)

*Ber.* Taci.

*Or.* Che prego per altrui, tu pure intendi.

*Ber.* Se più parli, m' offendi.

*Or.* Non tel dissi, o Signor', ella è di scoglio.

*Teod.* Ahi che fiero cordoglio!

Deh tu rinova...

*Or.* Ascolta.

*Ber.* Sò per chi parli,  
 Sò per chi preghi,  
 Taci, non più.

Questo rigore,  
 Ch' arma il mio core,  
 A' falsi prieghi

Si

Si fà virtù,

Sò &c.

*Or.* Deh senti....

*Ber.* E ardisci ancora?

*Teod.* Bella, così crudel con chi t'adora?

*Ber.* D' imprudente desio corressi il fasto,  
 E infiem repressi i malnascenti affetti.

*Teod.* Di qual delitto è reo

Chi innocente ti porta i miei rispetti,

Chi ti prega ad amarmi?

Se v'è error, tutto è mio.

Io fui, io fui quell'io,

Che il delitto comisi; in me, se vuoi,

L'impeto sfoga sol de' sdegni tuoi.

*Ber.* Dunque Oronte....

*Teod.* Oronte

Interpetre fedel de' miei martiri,

Già che sdegni ascoltarmi,

A te offriva pietoso i miei sospiri.

*Ber.* Ah Cesare! Cupido,

Ancorchè cieco sia, guida non chiede.

Troppo dubbia è la fede,

Che s' appoggia ad altrui

Negli amorosi affari.

*Teod.* Ma questo core oppresso...

*Ber.* Amar più cauto impari.

Se vuoi piegar chi t' ama,

Col labbro tuo favella,

Altri non impegnar.

B 7

Ben



Ben troverà tua brama  
Su la tua bocca bella  
Pietà nel suo penar.

## SCENA DUODECIMA.

*Teodosio.*

**O** H Dio! come ripieno  
Di bella speme il cor mi balza in petto,  
E l'anima lusinga un dolce affetto.  
Tutto giubbilo brilla in seno  
Il mio cuor nel suo contento.  
Cangiò in nettare il veleno  
Dello strale suo fatale  
Cieco Nume in un momento.  
Tutto &c.

## SCENA DECIMATERZA.

Camera nell' Appartamento di Pulcheria.

*Pulcheria seguita da Leone.*

*Pul.* **N** On più, lasciarmi, vanne.

*Leo.* Idolo mio!

*Pul.* Et tanto ardisci?

*Leo.* Oh Dio!

Pietà de' miei ...

*Pul.*

*Pul.* Lascivo, ancor mi tenti?

*Leo.* Adorata Pulcheria, il fine è onesto.

*Pul.* Ti abborro, e ti detesto.

*Leo.* Così, ingrata, così....

*Pul.* Tù così audace?

*Leo.* Deh frena l'ire, e volgi

Meno severa quei bei lumi, ond' ardo.

*Pul.* I deliri del labbro

Fugge attonito il guardo.

*Leo.* T'arresta, o cara, e dona...

*Pul.* Scofati, iniquo. Omai

T'invola a questi rai.

*Leo.* Sò, che morto mi volete,

Luci belle, morirò.

Siete ingrata,

Oh Dio, lo sò;

Ma sappiate,

Che fedele

Nudo spirito v'adorerò.

Sò &c.

*Pul.* Leone, ti rammenta,

Qual sia il mio grado, e il tuo, nè ti lusinghi

O' una vana speranza, ò un desir cieco.

Rifletti a quanto oprasti, e omai correggi

L'infanie del tuo labbro, e in un del core.

*Leo.* Cò dona, o Principessa, e incolpa Amore.

*Pul.* A bastanza già espressi i miei pensieri.

*Leo.* Permetti almen, ch'io possa

Del mio dolor ridir le piaghe.

B 8

*Pul.*

*Pul.* E ancora

Uom vil, vaneggi, e tenti?

*Leo.* Non può quest' alma amante....

*Pul.* Togliti a me dinante.

*Leo.* Questo è troppo rigor. Pulcheria, ascolta.

Non t' adular, niega, ò consenti: al seno

Ti stringerò. La forza

Ottenerà ciò, che non puote Amore.

*Pul.* Pria ti fulmini il Ciel, Tiranno indegno.

*Leo.* Prendi per or da questo bacio il pegno.

*E qui le bacia la mano.*

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Pulcheria, poi Valentiniano.*

*Pul.* **T**anto ofasti, fellone? Il giusto  
Che veglia a prò de' Regi ...

Frena l' ire, Pulcheria, e men severa

Impara di Leone

Tollerar le follie: Se il cieco Dio

Con più strane vicende obbliga il core

A un genio non inteso,

Che sembra gratitudine, ed è amore.

Ma il riguardo del grado.....

Valentinian, ch' apporti

Del Germano, de' Persi?

*Val.* Al braccio d' Isdegarde in questa notte

Unito il nostro Augusto

Fran-

Frangerà i ceppi all' Aquila latina.

*Pul.* Il Perso unito?

*Val.* Sì, tanto dispose

Il Genitor.

*Pul.* Distinto

Mi narra il tutto. O là, sediamo.

*Val.* A tanto

Grado d' onor non merta...

*Pul.* Siedi; che n' è ben degno

Di grado assai miglior chi serba un Regno.

*Val.* Non più a' danni del Soglio il Perso alte-

Stringel' acciaio, e fatto

(ro

Di nimico Tutor, giura, e promette

Serbar del Trono i titoli usurpati

Al Cesare Latino. Sarà mia cura,

Tanto si concerto, l' armate schiere

Introdur' in Bizanzio. Il lampo solo

Di questi acciari uniti

Al fasto di Leon tarperà il volo.

*Pul.* (Etanta fede, oh Dio!

Di Pulcheria non merta

Tutti gli affetti?)

*Val.* Del Tiranno intanto

Soffri per or gl' insulti; ed un momento

Non tolga a cotant' opra

Il pregio della gloria.

*Pul.* (In quei bei lumi stà la mia vittoria.)

Della tua fede il zelo,

Che a costo de' perigli,

B 9

M' af-

M'assicura lo scettro, astringe l'alma  
Ad un'obbligo eterno; e farà il Trono  
Fregio illustre del piè, perchè tuo dono.

*Val.* A tanto onor confuso il labbro tace.

*Pul.* (Più m'innamora, e piace.)

*Val.* Dell'opra concertata

Parmi l'ora vicina, e già fastosa  
Alle nostr'armi la vendetta applaude.  
Giusto fato sia guida

Alla ragione, e alla mia fede arrida.

*Pul.* Ferma, Valentinian, d'uopo è, che prima

Affar non lieve io ti palesi. Attendi.

(Crescono in me gl'incendi.)

*Val.* Pronto obbedisco al tuo voler, Regina.

*Pul.* (Stà forte, o cuor.) Per urgenza di Stato

Brama Leon parlarmi. Io pronta accetto

L'invito: ei viene, e giunto

A me dinante impallidisce, e mesce

Le lagrime a i sospiri,

E con vani deliri

Favella sol d'amori,

Si vanta di sua fede,

Finalmente amor chiede.

*Val.* Ah lascivo!

*Pul.* Lo sgrido, lo minaccio,

Ei non cessa, ma segue, e più s'avanza.

M'oppongo. A' novi assalti si cimenta,

Più ardito il traditor così m'afferra.

(Mano, che mi fa guerra.)

Lo

Lo respingo, e ne formo la costanza  
Scoglio all'ardir', e scudo alla baldanza.

*Val.* Fosse quì il traditore:

Vorrei con questa man sveller gli il core.

*Pul.* Non resta l'empio; ma cangiando frodi,

Si getta alle mie piante,

Piange, sospira, e affisse

Le luci alle mie luci,

Esalando dal petto

Un fervido sospir, così mi disse,

Mi disse. Anima mia.

Peno, languisco, e moro,

Mia vita, mio tesoro,

Se tu mi nieghi Amor.

Nel pianto de' miei lumi

Non far, che si consumi

Senza pietà il mio cor.

Peno &c.

*Val.* Io son confuso.

*Pul.* (Ei m'intendesse almeno.)

Così, così parlò; quando sdegnato

Da mie ripulse, e sprezzati,

Rapimmi a se la destra, e un bacio impresso....

(Oh Dio! che fò?) lasciommi, e giura offeso

Unqua lasciarne il mio rigor' illeso.

*Val.* Attonito son reso.

*Pul.* Udisti, o Duce. Amore

Rivalità non soffre. Io già t'espressi

Del Tiranno gl'incendi.

B IO

Tan-

Tanto disse Leone; il resto intendi.

Rifletti, e credi a me,  
Ch' Amor non vive in te,  
Se non m' intendi.

D' un' onesto piacer  
Con un sciocco tacer  
Le leggi offendi.

Rifletti, &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Valentiniano.*

**S** I', sì, t' intendo, o bella, o del mio bene  
Senza me troppo cari, e troppo lieti.  
Non fu il labbro loquace;

Ma parlarono i lumi: e il cor divoto  
A' tuoi raggi sereni

Segreto adorator t' offerse in voto.

Vo' sugli occhi del mio bene  
Il mio fato idolatrar.

Di quel crin fra le ritorte  
La mia forte

Lieto volo a imprigionar.

Vo' &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Suburbi di Bizanzio colla veduta della  
Porta della Città.

Notte.

*Isdegarde, Oronte.*

*Isd.*  Uesta è l' ora prefissa  
All' ingresso in Bizanzio.

*Or.* Segnan brevi momenti  
L' appuntato concerto.

*Isd.* Or vedi: dagli Elisi estinto Augusto,  
Qual magnanimo cor mi vive in petto.  
Vedi d' un tuo Nimico  
Con generoso impegno  
Cangiato in vero Amor l' odio, e lo sdegno.  
Tu il Figlio consegnasti alla mia fede;  
Ma per giusta mercede,  
Se a te nol puote il braccio mio Guerriero,  
Cinto d' alloro il renderà all' Impero.

*Or.* Ma sul cardine annofo  
Stride, o Sire, la Porta.  
Valentiniano è qui.

## SCENA SECONDA.

*Valentiniano, e Detti.*

*Val.* **M**onarca, eccoti aperto  
 Alla giustizia, ed alla gloria il  
 varco.

Questi dell'opre tue  
 Decretò il Cielo per illustre Scena,  
 E de' sudori tuoi  
 L'arringo è questi, e la fatale Arena.

*Isd.* Con intrepido passo  
 Scorto gli altri alle palme, alla vittoria.

*Or.* Ma l'orme del tuo piè segue la Gloria.

*Isd.* Teodosio, e la Figlia  
 Nelle Mura rubelle  
 Cauto tu condurrà.

*Or.* Eseguirò tuoi cenni.

*Val.* Tu di questi miei fidi  
 Segui sicuro il piede.

*Isd.* Parte intrepido il cor su la tua fede.

Vola dell'armi in sen  
 Quest'alma a trionfar.  
 Con nobili sudori  
 Farò da' novi allori  
 Le palme germogliar.  
 Vola &c.

SCE.

## SCENA TERZA.

*Valentiniano.*

**C**ompita è l'opra, e sol resta la morte  
 Del Tiranno Leon: Disposte, e occulte  
 Fian le Perfiche Squadre entro Bizanzio.  
 Seguo i passi del Re: colle sembianze  
 Del bell'Idolo mio  
 M'insegni le vittorie il cieco Dio.

A pugnar,

A trionfar

Da begli occhi apprendereò.

Anco Amor dal loro esempio

A piagar forse imparò.

A pugnar &c.

## SCENA QUARTA.

*Oronte, Berenice, Teodosio.*

*Or.* **S**i, Principi, v'attende  
 Isdegarde colà dentro le Mura.

*Teod.* Andianne. Berenice,

Col labbro mio favello,

Altri più non impegno.

Or pietade al penar poss'io sperare?

*Or.* (E che risponde?)

*Ber.*

*Ber.* Ah quale  
 Deggio dar' io pietà, s'io pur la bramo?  
 Sì, grand' Augusto, io t' amo.  
 Anzi tosto, che vidi il tuo semblante,  
 Io ne divenni Amante;  
 Ma cauto, e rispettoso  
 Tenni il foco sin' or nel petto ascoso.  
*Teod.* Etanto ella odia amore?  
*Or.* Son confuso, o Signore.  
*Teod.* Berenice adorata!  
*Ber.* Teodosio, mia vita!  
*Teod.* Perchè lasciarmi tanto,  
 Crudele, a lagrimar?  
*Ber.* Perchè nel tuo bel pianto  
 Godesse il mio penar.  
*Teod.* E questo è vero affetto,  
 Goder del pianto altrui?  
*Ber.* Sì dolce il cor nel petto,  
 Che sì crudel' io fui.  
*Teod.* Che cara crudeltà!  
*Ber.* Che bel penar!  
 Oronte, ho ben' inteso  
 Per chi tu favellasti?  
*Or.* E mi dileggi ancora?  
 Ben faggia l' intendesti.  
 Ora il mio ardir dal merto altrui distinguo,  
 Nè più sperando il mio penar lusingo.  
 Amerò la gloria tua,  
 Quanto amai la tua beltà.

E nel

E nel Soglio se mi lice  
 D' adorarti Imperadrice,  
 Del mio Amor gioja farà.  
 Amerò &c.  
*Ber.* Lo voglia il Ciel.  
*Teod.* T'abbraccio, amico Oronte.  
*Or.* Non intessiam dimore, ecco là pronte  
 Ci attendono le Schiere.  
*Ber.* Le tue voci sincere  
 M'avvivano la speme.  
*Teod.* La speme, o Berenice,  
 Sia il balsamo vital de' nostri amori,  
 E a tanta fede unita  
 Doni per or pietosa  
 Refrigerio bastante a' nostri ardori.  
 Sì bella fede  
 M'alletta, e piace.  
 Caro è l'ardore,  
 Se ben vorace,  
 Così contento  
 Ardo alla face.  
*Ber.* Sì dolce speme  
 Piace, e contenta  
 Bacio lo strale,  
 Se ben tormenta,  
 Ne più di pene  
 L'alma paventa.

SCE-

## SCENA QUINTA.

Camera negli Appartamenti di Pulcheria.

*Pulcheria, e poi Leone.*

*Pul.* **D** Irimirar l'empio Tiranno oppresso  
 Impaziente il core  
 Và sospirando l'imminente impresa;  
 Ma dubbio degli eventi  
 Sembra, che poi nello sperar paventi.  
 Oh quanto è sempre tardo  
 A giunger quel momento,  
 Che divide il timor dalla speranza!  
 Armati di costanza,  
 Qui posiamo, o pensieri,  
 Non ci turbi il timor, ma ben si spera.  
 Deh lasciatemi,  
 O pensieri,  
 Di riposo un sol momento.  
 Lusingata  
 Dall'amore,  
 Agitata  
 Dal timore  
 Vò sperando, ma pavento.  
 Deh lasciatemi,  
 O pensieri,  
 Di riposo un sol momento.

*Leo.*

*Leo.* Questo è il luogo opportuno: occulto, e  
 Amor qui mi conduce, (cauto  
 E più d'Amor forte ragion d'Impero.  
 Quel Trono, che possiedo, indarno io spero  
 Stabile a mia grandezza,  
 Se meco nol riempie  
 Qualche parte real del Sangue Augusto.  
 Conforte a me Pulcheria  
 Fermi sul capo mio gl'incerti allori,  
 E dia giusta mercede a' miei dolori.  
 Ma che miro? Qui dorme?  
 Oluci idolatrate,  
 Che questo cor struggete,  
 Aperte che farete,  
 Se chiuse fulminate?

*Pulcheria?*

*Pul.* O Ciel! Leone?  
 Così ardito s'avanza  
 Nell'intime mie foglie  
 Il temerario piede?  
*Leo.* Taci, ch'io qui non vengo  
 Supplice amante ad incontrar disprezzi,  
 Nè con teneri vezzi  
 Desio di lusingar la pena mia.

*Pul.* (M'assista il Ciel!) Che vuoi?

*Leo.* Che su gli Altari  
 In faccia al Mondo, al Popolo, al Senato  
 A me giuri, qual devi,  
 Eterna fè di Sposa.

*Pul.*

*Pul.* Fè di Sposa Pulcheria?

Fè di Sposa a Leone?

Ah ti sovvennga, qual son'io, qual tu sei.

*Leo.* Io son, qual vedi, il Cesare del Mondo;

Ma tu infelice avanzo

Della stirpe reale, a cui pietoso

Offro l'onor di ricalcare il Soglio.

*Pul.* (Che temerario orgoglio!)

Barbaro, tu pietoso?

*Leo.* Non più.

*Pul.* Lasciami, indegno.

*Leo.* La forza . . . .

*Pul.* Non fia vero.

*Leo.* Vieni:

*Pul.* Pria negli Abissi.

(Soccorso, o Numi, aita.)

*Leo.* Non è, qual pensi, agevole l'uscita.

*Pul.* (Misera! che far deggio?)

*Leo.* Meco vieni, che tardi?

*Pul.* Prostrata alle tue piante, umil ti priega

Una Regal Donzella,

Una Suora d'Augusto,

Una Figlia d'Arcadio; e se è bastante

Il pianto ad ammorzar' il tuo rigore,

Volentier lo confacro alle tue voglie.

Ma se ostinato pensi,

Gh'io mi renda a te Moglie,

Chiaro il tuo inganno vedi.

E' risoluta l'alma,

Pria

Pria che d'esserlo mai, spirarti a' piedi.

*Leo.* Qual timor, qual'orror m'opprime i sēsi?

Io, che contro d'Augusto

Alzai rubello il Trono,

Sol per goder Pulcheria,

Or da vile pietà mi sento oppresso?

Torna, torna in te stesso,

Avvilto mio cor.

*Pul.* (Che mai risolve?)

*Leo.* Pulcheria, in questo punto

Meco al Tempio ti guida.

*Pul.* Ah torni . . . .

*Leo.* Sì . . . .

*Pul.* Valentiniano, oh Dio!

*Leo.* Valentinian? che parli?

*Pul.* Già che lo disse il labbro,

Più non l'asconda il cor . . . .

*Leo.* Taci, t'intendo.

Valentinian, che adori,

Preda de' miei furori,

Farò, che a' piedi tuoi quì l'alma spiri.

O là .

*Pul.* Ferma, crudel, pria che innocente

Pera Valentinian, pria che io mi veda

Conforte a te crudele . . . .

*Leo.* E che farai?

*Pul.* Con questo illustre ferro

Darò gloria al mio Nome,

Infamia alla viltà de' sdegni tuoi.

*Leo.*



*Leo.* Oh Dio! che sento? ah no.  
*Pul.* T' allontana, fellow. Sì, sì, m'uccido.

## SCENA SESTA.

*Valentiniano, Leone, Pulcheria, e Guardie.*

*Val.* S'Arresti il Traditore.  
*Pul.* Duce, per te mi lascia in vita Amore.  
*Leo.* Tu infido al tuo Regnante? E questi, questi  
 Gli obblighi son dell' amistà giurata?  
*Val.* Valentinian non chiede  
 Nell'opre sue per giudice un Tiranno:  
 Leone, or' or vedrai,  
 Se ciò, che deggio, oprai.  
 Per punirti, il Ciel, ch'è giusto  
 Scagliera le sue faette.  
 Già preveggo  
 Le tue rovine,  
 E vicine le vendette.  
 Per punirti &c.

## SCENA SETTIMA.

*Isdegards, Teodosio, Oronte, Leone.*

*Leo.* MA qual rimbombo d'armi,  
 Qual di tromba guerriera....  
*Isd.* Deponi quell'Alloro,

Che

Che inaridisce sul tuo crine, iniquo;  
 E del tuo Giove al riverito aspetto  
 Piega umile la fronte.

*Leo.* Pria che ceder lo Scettro,  
 Perder saprò la vita. Ho cuor, che basta  
 A morir, se non altro.  
*Teod.* Tanto ardir', o fellone? Il brando mio...  
*Isd.* Cesare, a me convienfi.  
 Barbaro, cedi omai  
 E la vita, e l'Impero.  
*Leo.* Cedo del mio destino  
 Al tenore più fiero.  
 De i fasti della sorte  
 Spogliami pur: non danno ad alma invitta  
 Questi pompa maggiore.  
 In onta del Destino, a me di Rege  
 L'insigne involerai, ma non il core.  
*Teod.* Ancor tra' ceppi annida tãto orgoglio?  
*Or.* Le disperate voci  
 Dell'empio debellato  
 Accrescono le glorie al vostro Fato.  
*Isd.* Sul tuo crin di lauro adorno  
 Spiega l'ali la vittoria.  
*Teod.* Più seren splenderà il giorno  
 Al fulgor della tua gloria. (te  
*Or.* )  
*Teo.* )<sup>a 2</sup> E veda ligie il Mõdo al braccio for-  
 Del Fato le vicende, e della sorte.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Leone.*

**E** Mpio Ciel, crudi Fati, a che innalzarmi  
 Si facilmente al Trono,  
 Per deprimermi poi? Forse s'oscura  
 Lo splendore degli Astri  
 Dall' altezza de' Sogli?  
 Ma in pace soffrirei le mie rovine,  
 Se alle cadute mie  
 Superstite non fossi.  
 Questi è il mio duol maggiore,  
 E il dolor della vita  
 Il senso toglie a qualsisia dolore.  
 Involatemi la luce del dì,  
 Se regna in voi pietà, Numi crudeli.  
 E l' aure vitali  
 Di fiati letali  
 Cospargano i Cieli.  
 Involatemi &c.

## SCENA NONA.

*Berenice.*

**S** Ono amante felice,  
 Ardo contenta amante,  
 E ad accrescermi ancor gioja maggiore.  
 Pia-

Piace la bella fiamma al Genitore.

Tanto m'alletta, e piace  
 La dolce, e cara face,  
 Che in sen m'accese Amor;  
 Che nel provar l'ardor,  
 Godo, se ben tormenta,  
 E l'anima contenta  
 Il duol non sente.

Anzi da quel bel foco  
 La gioja a poco a poco  
 S'unisce col martire,  
 E più non sà il desir (lor:  
 Distinguer dal piacer, qual sia il do-  
 Tanto felice il cor  
 Si rende nel penar,  
 Che sempre mai d'amar  
 Nò, non si pente. Tanto &c.

Ma qui Cesare giunge.

## SCENA DECIMA.

*Teodosio, Valentiniano, Pulcheria, Berenice.*

*Teod.* **B** Erenice, in Pulcheria (mana.  
 Ti presento una Serva, e una Ger-  
*Ber.* Donna Real, t'abbraccio.

*Pul.* Al sen ti stringo,  
 Figlia di quel gran Padre,  
 A cui deve egualmente

La

La libertà Bizanzio, e Augusto il Trono.

*Ber.* Valentinian ne ha tutta  
E la gloria, ed il merto.

*Teod.* E pari all' opra  
N' otterrà la mercede.

*Val.* Oprai quanto chiedea debito, e fede.

*Teod.* Freme ancor di Leone  
Ne' seguaci l' orgoglio. Uopo è, ch'io vada.  
Isdegarde m'attende.

*Ber.* E teco unita  
Godrò di tua fortuna.

*Pul.* Entro de' vostri lumi,  
Coppia gentil, tutta l' han posta i Numi.

*Ber.* Bei lumi.

*Teod.* Bel seno.

*Ber.* )<sup>a</sup> 2 Per Voi più sereno

*Teod.* )<sup>a</sup> 2 Per Te più sereno  
Risplende il mio fato.

*Ber.* )<sup>a</sup> 2 Quel bel, che in Voi splende,

*Teod.* )<sup>a</sup> 2 Quel bel, che in Te splende,

*Ber.* )<sup>a</sup> 2 Per farmi gioire,

*Teod.* )<sup>a</sup> 2 Per farmi languire,

Si vago lo rende

Il Nume Bendato.

Bei &c.

SCE.

SCENA UNDECIMA.

*Valentiniano, Pulcheria.*

*Pul.* **V**alentinian, t' arresta.

*Val.* (Qual comando?) Ubbidisco.

*Pul.* Or ch'è in pace Bizanzio, e che al tuo  
Deve il suo Soglio Augusto, (zelo  
Lascia, che del Germano,  
E degli obblighi miei t' esprima i sensi.  
Chiedi ad una Regina,  
Cui la vita, e l' onor prode serbasti,  
Chiedi ciò, che più sai.

*Val.* (Sorte, che ascolto mai?)

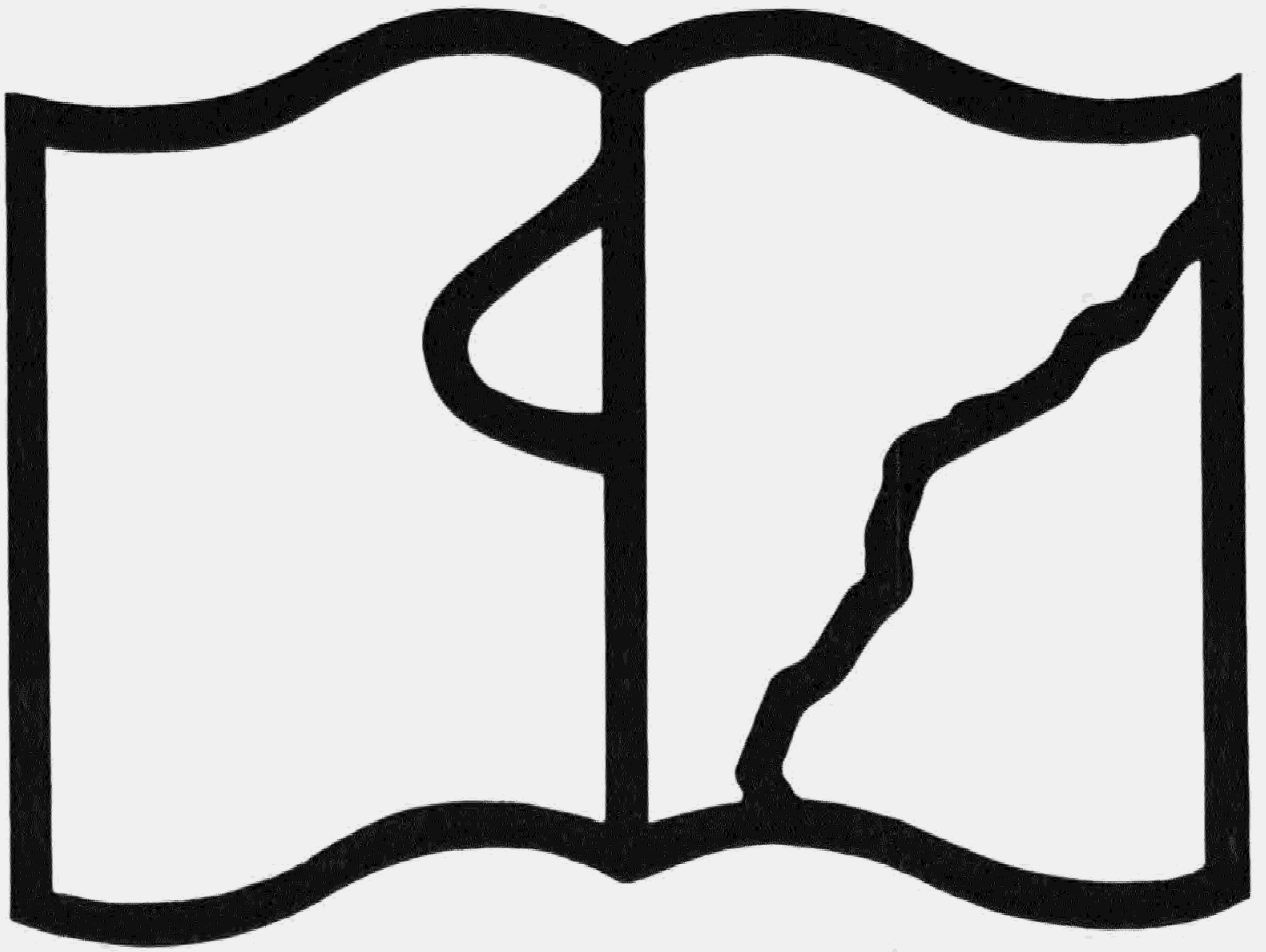
*Pul.* Tal fia dell' opra  
Il guiderdone; e la giustizia il vuole.  
Chiedi con libertà, che tel concede,  
Prima che tu chieda, il merito, e la fede. (sta,

*Val.* (Molto s' avanza: alma, coraggio.) Augu-  
Son reo, ma teme il labbro  
Palesarti il delitto, e si confonde.

*Pul.* Delitto, e qual?

*Val.* T' offesi,  
Il confesso, nol niego, e troppo audace  
Lodai il pensier', e non curai del grado.  
Il merto in cuor, che è reo,  
Non fa lieve la colpa; e temo in essa  
Del tuo giusto rigor.

*Pul.*



# **Testo Deteriorato**

*Pul.* (Che ascolto?)

*Val.* Il fato.

Acciecò la ragion. Scordai rubello  
Di Vassallo le leggi, e di me stesso. (so.)

*Pul.* (Dall' incognita colpa ho il core oppresso.)

*Val.* Ecco a' tuoi piedi il reo,  
Perdon ti chiede, e tua pietade implora.

*Pul.* Non più, levati, e parla.

(Anche in ontà al delitto il cor l'adora.)

*Val.* Ardo lunga stagion de' tuoi bei rai,  
Ma quell' ardor, che in altri è tutto foco,  
La riverenza in me lo fè di gelo:

Proccurai meritarmi  
Col ben servirti i tuoi favori eccelsi.

A' miei sospiri stessi  
Vietai di pale far la fiamma, ond' arsi  
E sol del suo dolore

Si dolea seco stesso in petto il core.

*Pul.* E' questi il grand' errore?

*Val.* Ma se grave ti sembra,

Ch' un suddito t' adori, e ch' il mio seno  
Sera di Tempio alla tua bella immago;  
Eccoti, prendi il ferro, e dal mio petto

L' effigie tua scancella, (za,

Che col suo dardo Amor v' impresse a for-  
E nel mio Sangue, o bella (morza.

Il mio foco, e il tuo sdegno a un tempo am-

E ancor non parli? E ancora

Da importuno silenzio il labbro è avvinto?

Au-

Augusta, che rispondi?

*Pul.* (Amore, hai vinto.)

Valentinian, dubbiosa

Tra i rispetti del grado, e quel, che devo

Al tuo valor, pendeva l'alma ancora.

Non poco fu il soffrirti; e del tuo labbro

Tollerarne gli accenti.

Demeritasti assai.

*Val.* (Alma, che senti?)

*Pul.* Ma poscia un genio amico,

Che amabile ti fè sempre al mio core,

Vinse i rispetti al fin.

*Val.* ) a 2 Hai vinto, Amore.

*Pul.*

La tua colpa è mio diletto,

Tuo diletto sia il mio amor.

Ardi pur, come anch' io,

Che m'è caro l'error mio

Coll' esempio del tuo error.

La tua &c.

## SCENA DUODECIMA.

*Valentiniano.*

**S**iete in porto, speranze; obbligo avete  
Delle vostre fortune

Al duolo, che prudente il cor sofferse,

Se a' piaceri improvvisi il varco aperse.

Lo

Lo diceste, o miei pensieri,  
 Che farei felice un dì.  
 Senza un poco di tormento  
 Non dà mai Amor contento,  
 Co' suoi fidi fà così.  
 Lo diceste &c.

## SCENA ULTIMA.

Reggia di Bizanzio.

Tutti.

*Coro.* **F**esteggiate, amiche genti,  
 Già depressa e l'empietà.  
 Nè più turba invido orgoglio  
 De' *Soglio*  
 La primiera libertà.

*Teo.* Gran Re, dalla tua destra  
 Scettro, e Regno ricevo, e al Regno unita  
 Berenice ricevo, il di cui dono  
 Molto maggior' è dello stesso Trono.

*Isd.* Sorte più eccelsa il Fato  
 Stabilir non poteva alla mia prole.

*Ber.* Tu mi fai Sposa, e Augusta;  
 Ma il mio fasto maggior' è nell'amarti.

*Val.* Gran Re, Signor, se merta  
 Premio la fè di questo petto; il nodo  
 Supplice di Pulcheria

Im-

Imploro a piè del Trono.

*Teod.* Germana, udisti? Contraddir non oso  
 A sì giusta richiesta.

*Pul.* Se Cesare v' assente,  
 Valentinian, tua sono. A me la destra  
 Porgi di Sposo.

*Val.* O fortunato laccio!

*Teod.* Ma perchè non degradi  
 Dell'esser suo Pulcheria; oggi si sterpi  
 Dal crine indegno di Leone il lauro,  
 E di Valentinian s'orni la chioma.  
 Sia Cesare a Bizanzio, Alcide a Roma.

*Or.* Magnanimo pensiero!  
 Un' Atlante scenda al novo Impero.

*Val.* Sire, il fregio  
 Sarà pegno per me d' obbligo eterno.  
 Lo ricevo, lo bacio, e fido  
 De' *ario* tuo per te il comervo.

*Leo.* Gioi di tua fortuna, e in me ravvifa  
 Un rifiuto del caso: Uno, che seppe  
 Ad onta del Destino  
 Fabbricarsi la sorte; e tu faresti  
 Esule da quel soglio,  
 Se la perfidia altrui  
 Non mi strappava dalla man lo scettro,  
 Non sò chi son, nè mi sovvien chi fui.

*Teod.* In così lieto giorno  
 A furor così cieco  
 Teodosio condona.

Isd.

*Isd.* Il bel perdono

Al tuo gran cor s' ascriva .

*Tutti* ) Viva Isdegarde: Viva.  
Viva Teodosio .

*Coro.* Festeggiate, alme felici,  
Già contento in seno è il cor .  
Più non resta a Voi martire,  
Che a gioire  
Sol vi chiama il Dio d'Amor .

IL FINE.